

**SCIENZA
E SOCIETÀ**

**Mariano Longo
Angela Maria Zocchi
Fabrizio Fornari
Mariella Nocenzi**

Sguardi sul mondo

Sociologia come scienza
e fonti letterarie

Prefazione di Vincenzo Cesareo

FrancoAngeli

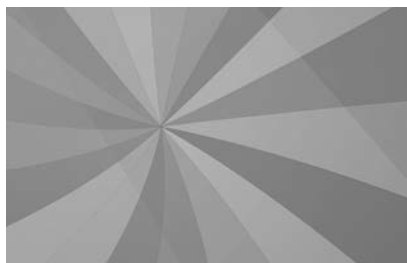
Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



SCIENZA E SOCIETÀ

Collana fondata
da **Filippo Barbano**

Direttrici:
Mariella Nocenzi
e **Angela Maria Zocchi**

La nuova collana “**Scienza e società**” intende potenziare una delle linee di ricerca già presenti nel progetto originario del Prof. Filippo Barbano: esplorare le *intersezioni* e le *interconnessioni* tra diverse aree sociologiche, nonché tra la scienza sociologica e le altre scienze, coltivando quella prospettiva interdisciplinare che ha caratterizzato la produzione scientifica del fondatore della Collana. Questo obiettivo, potenziato alla luce dell’attuale percorso di ricerca intrasociologico e interdisciplinare che scienza e società richiedono, non potrà che rivitalizzare il discorso sul significato del sapere scientifico. Uno degli esiti più attesi sarà verificare come la scienza sia diventata una forza sociale innovativa e produttiva, altamente socializzata e socializzante – e non solo un fenomeno storico – esplorando la reale pratica della ricerca scientifica che, a differenza di quella ottocentesca, ormai da tempo non aspira più alle grandi sintesi.

“Scienza e società”: sotto questo segno, che racchiude i due termini entro cui si addensano i molteplici e complessi problemi emergenti dal precedente discorso, FrancoAngeli Editore intende dare nuova linfa alla Collana di studi, il cui proposito è quello di allineare la nostra cultura a lavori ed esperienze della cultura internazionale e, allo stesso tempo, raccogliere e promuovere lavori italiani con particolare riguardo a quell’area di interessi che è diventata il centro del discorso sui rapporti tra scienza e società, cioè la sociologia della scienza. Per questo la Collana ospiterà oltre a monografie e studi di livello, testi introduttivi, traduzioni, rapporti di ricerca, lezioni, seminari e webinar pertinenti i temi ricordati appena in sintesi.

La prospettiva è duplice: esplorare possibili “nuovi paradigmi” di interpretazione dei problemi sociali contemporanei, alla luce della definizione di nuove ecologie del rapporto fra umani e non-umani; analizzare il rapporto tra narrazioni e immagini della scienza, prestando attenzione ai diversi linguaggi della comunicazione e alle diverse forme di narrazione.

I testi accolti in collana sono sottoposti a una peer review double blind.



Comitato scientifico della Collana

(in ordine alfabetico)

Agodi Maria Carmela, Università di Napoli Federico II, sociologa, Ordinaria.
Ancarani Vittorio, Università degli studi di Torino, sociologo, Docente a contratto.
Aragona Massimiliano, Circolo Romano di Psicopatologia, psichiatra e filosofo (Direttore di *“Dialogues in Philosophy, Mental and NeuroSciences”*).
Bichi Rita, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sociologa, Ordinaria.
Boccia Artieri Giovanni, Università di Urbino Carlo Bo, sociologo, Ordinario.
Bonolis Maurizio, “Sapienza” Università di Roma, sociologo, Ordinario.
Borgna Paola, Università degli studi di Torino, sociologa, Ordinaria.
Bortoletto Nico, Università degli Studi di Teramo, sociologo, Associato.
Cerroni Andrea, Università Bicocca di Milano, sociologo, Associato.
Cesareo Vincenzo, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sociologo, Ordinario, Professore Emerito.
Chiesi Leonardo, Università degli Studi di Firenze, sociologo, Associato.
Cocco Emilio, Università degli Studi di Teramo, sociologo, Associato.
Deriu Fiorenza, “Sapienza” Università di Roma, sociologa, Associata.
Di Federico Rossella, Università degli Studi di Teramo, sociologa, Ricercatrice.
Di Felice Massimo, Universidade de Sao Paulo, sociologo, Associato.
Fasanella Antonio, “Sapienza” Università di Roma, sociologo, Ordinario.
Fornari Fabrizio, Università degli Studi “G. d’Annunzio” (Chieti-Pescara), sociologo, Ordinario.
Gianturco Giovanna, “Sapienza” Università di Roma, sociologa, Associata.
Gili Guido, Università degli Studi del Molise, sociologo, Ordinario.
Longo Mariano, Università del Salento, sociologo, Ordinario.
Martire Fabrizio, “Sapienza” Università di Roma, sociologo, Associato.
Mongardini Carlo, “Sapienza” Università di Roma, sociologo, Ordinario, Professore Emerito.
Padovan Dario, Università di Torino, sociologo, Associato.
Pedaci Marcello, Università degli Studi di Teramo, sociologo, Associato.
Pereira Eliete, Universidade de Sao Paulo, sociologa, Associato.
Puech Michel, Université Sorbonne Paris 4, filosofo, Ordinario.
Ricci Antonello, “Sapienza” Università di Roma, antropologo, Ordinario.
Roche Thierry, Aix-Marseille Université, studi cinematografici, Ordinario.
Spitilli Gianfranco, Università di Teramo e “Sapienza” Università di Roma, antropologo, Docente a contratto.
Touraine Alain, École des hautes études en sciences sociales, sociologo, Ordinario, Professore Emerito.



Mariano Longo
Angela Maria Zocchi
Fabrizio Fornari
Mariella Nocenzi

Sguardi sul mondo

Sociologia come scienza
e fonti letterarie

Prefazione di Vincenzo Cesareo

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Prefazione , di <i>Vincenzo Cesareo</i>	pag.	7
Nota introduttiva , di <i>Angela Maria Zocchi e Mariella Nocenzi</i>	»	11
1. Tra scienza e fole. Fatti, finzioni, racconti , di <i>Mariano Longo</i>	»	13
1. Narrazioni letterarie come fonte?	»	13
2. Scritture	»	19
3. Narrazioni e cognizione	»	21
4. Narrazioni, linguaggio e identità	»	26
5. Memoria e racconto di sé	»	30
6. I fatti, le narrazioni, la verità	»	35
7. Conclusione	»	39
Riferimenti bibliografici	»	44
2. Frammenti narrativi, tra sociologia e letteratura , di <i>Angela Maria Zocchi</i>	»	47
1. Premessa	»	47
2. <i>Il Piccolo Principe</i> e la sociologia degli interstizi	»	51
3. Thomas Stearns Eliot e la sociologia di Robert K. Merton	»	59
4. Tra scienza e narrazione	»	65
Riferimenti bibliografici	»	72
3. Passione e creatività nel dialogo tra sociologia e letteratura , di <i>Fabrizio Fornari</i>	»	76
1. Transizioni semiotiche e trasgressioni fra codici simbolici	»	76

2. Scienza, sociologia e letteratura	pag.	79
3. Creatività e ricerca sociologica	»	85
4. Elementi di sociologia della narrazione	»	92
5. Metamorfosi linguistiche e coappartenenza	»	102
Riferimenti bibliografici	»	113
4. Le interconnessioni fra sociologia e letteratura alla luce delle più recenti trasformazioni sociali , di <i>Mariella Nocenzi</i>	»	119
1. Introduzione	»	119
2. I linguaggi e gli stili di scrittura	»	124
3. I generi fra tradizionali e sperimentali	»	134
4. La funzione culturale della letteratura e quella del letterato	»	141
5. Alcune note conclusive	»	146
Riferimenti bibliografici	»	147
Gli Autori	»	151

Prefazione

di *Vincenzo Cesareo*

È con molto piacere che presento questo libro che inaugura la nuova Collana “Scienza e Società” fondata e diretta, per molti anni, da Filippo Barbano, caro amico e stimato collega, che ritengo essere uno dei principali sociologi che hanno contribuito al rilancio di questa disciplina nel nostro Paese a partire dagli ultimi anni '60 del secolo scorso.

Le direttrici della nuova Collana – Angela Maria Zocchi e Mariella Nocenzi – hanno opportunamente deciso di iniziare le pubblicazioni con un volume dedicato al rapporto tra Sociologia e Letteratura, che riprende un interesse di ricerca del fondatore della Collana, come ricordato nel saggio di Angela Maria Zocchi:

l'amore per la letteratura entra subito [...] nella vita di Barbano e lo accompagnerà per sempre, orientando anche la sua produzione scientifica». Un interesse testimoniato anche dalla Collana “Cocodrilli” (Il Segnalibro Editore, Torino), ideata e diretta da Barbano, che ha pubblicato interessanti testi di sociologia, senza però rinunciare ad «accogliere qualche originale prodotto del genere narrativo, rilevante per la cultura sociale quotidiana o storica.

Già dagli anni Ottanta, il rapporto tra Sociologia e Letteratura è stato oggetto di un vivace dibattito e lo stesso Barbano si inserì in questa discussione osservando – fra l'altro – che: «Dagli anni Cinquanta ad oggi le risorse del sapere sociologico teorico ed empirico sono venute via via espandendosi, rompendo anche i limiti imposti dalle fonti convenzionali della sociologia come sapere sperimentale»¹. Indirizzi teorici quali la fenomenologia, l'interazionismo simbolico, le sociologie della vita quotidiana hanno infatti diretto l'attenzione verso nuove fonti, non convenzionali, senza peraltro comportare l'abbandono della “sociologia scienza” per una “sociolo-

¹ Barbano F. (1985), *Elementi per una storia della sociologia in Italia*, «Studi di Sociologia», XXIII, 2-3, p. 155.

gia letteratura”. Ritengo che volutamente il titolo del presente volume faccia riferimento non a quest’ultima, bensì alla sociologia come scienza.

Ciò premesso, le Autrici e gli Autori del volume, considerando le pubblicazioni e gli studi sull’argomento, documentano legami, corrispondenze, contaminazioni e rinvii tra Sociologia e Letteratura considerando, quest’ultima, come una possibile “fonte” per l’analisi sociologica. Il filo rosso che attraversa e lega i diversi saggi è infatti il convincimento che Sociologia e Letteratura rappresentino due registri di scrittura che sono e devono rimanere distinti, ma nello stesso tempo possono proficuamente dialogare tra loro.

Appare subito chiaro che ciò che conta non è il realismo della narrazione letteraria, come sottolinea Mariano Longo nel concludere il suo ampio e stimolante saggio, che introduce l’argomento. Sullo sfondo delle numerose questioni affrontate dall’Autore, emergono anche le diverse posizioni su questo tema: da un lato la prospettiva positivista, che distingue nettamente tra scienza e letteratura; al polo opposto quanti sostengono la «sovrapponibilità dei testi letterari e di quelli scientifici» e, infine, la posizione intermedia – sostenuta da Longo – che «riconosce le differenze tra i due ambiti [...], ma anche le analogie e le possibili contaminazioni», affidando al sociologo le fonti narrative «solo a patto che egli sia in grado di tradurle attraverso la concettualità e il linguaggio della disciplina [...]».

Adottando quest’ultima prospettiva, l’Autore argomenta sull’uso delle narrazioni letterarie osservando – fra l’altro – che il realismo della rappresentazione non conta, perché si tratta di

intendere la narrazione letteraria come qualcosa che ci dice di sé (stile, figure retoriche, trama ecc.), ma anche del mondo. E ci dice di sé, fornendoci suggestioni, indicazioni, suggerimenti proprio sul mondo. Lo fa non imitando la realtà, ma fornendoci chiavi interpretative innovative, presentandoci il familiare e contemporaneamente defamiliarizzandolo, collegando i fatti in una connessione di senso inedita, facendoci percepire nuove verità a partire da finzioni apparenti [...].

In perfetta sintonia con queste argomentazioni, il saggio successivo, di Angela Maria Zocchi, propone una originale riflessione sull’importanza delle fonti per l’analisi sociologica mettendo in luce le interconnessioni tra sociologia e letteratura attraverso alcuni significativi esempi di “recezione” sociologica di testi letterari: *Il piccolo Principe* e la sociologia degli interstizi di Giovanni Gasparini, nonché alcune opere di Thomas Stearns Eliot e la sociologia di Robert K. Merton. Un *modus operandi*, argomenta l’Autrice, che è in grado di attivare processi capaci di allargare le possibili-

tà di conoscenza e comprensione della realtà sociale, intercettando aspetti che, altrimenti, potrebbero essere ignorati, in quanto non previsti nei tradizionali schemi di ricerca.

Un altro aspetto che viene messo a fuoco nel volume è come il cambiamento incida sulle interconnessioni fra sociologia e letteratura. Il contributo di Mariella Nocenzi, che chiude il volume, risponde puntualmente a questo interrogativo esplorando tre ambiti del processo creativo letterario: i linguaggi e gli stili di scrittura; i generi, fra tradizionali e sperimentali; la funzione culturale della letteratura e quella del letterato. L'obiettivo è quello di mettere a fuoco come le trasformazioni sociali incidano sulla letteratura e, nello stesso tempo, come lo sguardo della letteratura sulle trasformazioni sociali offra alla sociologia rilevanti fonti documentali per le sue analisi del cambiamento e per l'approntamento di mirate metodologie didattiche.

Concludo facendo riferimento al denso saggio di Fabrizio Fornari, il quale sottolinea che conoscere non significa contrapporre un sapere a un altro, ad esempio la scienza contro l'arte, perché né l'artista né lo scienziato possiedono una prospettiva di osservazione privilegiata. Riflettendo sull'immaginazione come trasformazione creativa, Fornari osserva che una sociologia priva di immaginazione è anche priva di teoria; pertanto, egli sostiene che la scienza sociale deve essere in grado di utilizzare il racconto come strumento di comprensione della realtà sociale. Tra i numerosi Autori citati da Fornari, spiccano studiosi di cui Barbano mi parlava spesso durante le nostre lunghe chiacchierate presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma, dove ci incontravamo in occasione di Convegni e Seminari di interesse comune. Penso, ad esempio, a Gaston Bachelard e ad Ernst Mach ricordando che il quinto volume de "La sociologia in Italia" si apre proprio con una citazione da Ernst Mach: «La storia ha fatto tutto e la storia può cambiare tutto»².

In sintesi, per tutti gli aspetti precedentemente ricordati, questo volume dà forma concreta al desiderio di Filippo Barbano di esplorare il rapporto tra Sociologia e Letteratura³, facendoci anche capire che «un uomo non si

² Barbano F., *La Sociologia in Italia. Temi e aree teoriche negli anni '80*, Giappichelli, Torino, 1990.

³ Nell'intervista rilasciata a Donatella Simon, Filippo Barbano, nel rispondere all'ultima domanda relativa ai progetti "in itinere", ha dichiarato: «Nei miei progetti sono rimasti sinora nei miei desideri più latenti le curiosità circa il rapporto storico scientifico di *Sociologia e Letteratura, Struttura sociale e Romanzo*»³ (Simon D. (2003), *Una via alla sociologia: intervista a Filippo Barbano*, «Studi di Sociologia», XLI, 2, p. 128).

Altre interessanti interviste sono quelle di Andrea Sormano ed Emanuele Bruzzone, alle quali rinvio: Bruzzone E. (2005), *Intervista a Filippo Barbano. Un professore tra le colline e il Po, alfiere e promotore della sociologia in Italia*, in "Sociologia", XXXIX, 2, 2005, pp. 177-181; Sormano A. (2000), "Una intervista testimonianza", in Marletti C., Bruzzone E. (a

esaurisce nei confini del suo corpo o dello spazio che occupa immediatamente con le sue attività, ma solo nella somma degli effetti che si dipanano a partire da lui nel tempo e nello spazio [...]»⁴.

Sono pertanto molto grato alle Autrici e agli Autori di avere, con questo originale e stimolante volume, riaccesso l'attenzione sulla particolare e significativa relazione tra Sociologia e Letteratura, introducendo anche delle originali "contaminazioni" che, se attuate con rigore metodologico, possono aprire nuove piste di analisi e di ricerca, di cui la Sociologia contemporanea ha, almeno a mio parere, grande bisogno.

cura di), *Teoria, società e storia. Scritti in onore di Filippo Barbano*, FrancoAngeli, Milano, 2000, pp. 33-67.

Ricordo, infine, il numero dei "Quaderni di Sociologia" nel quale compare una Sezione dedicata a Filippo Barbano, in occasione del suo ottantesimo compleanno (15 dicembre 2002), curata da Emanuele Bruzzone, con interventi di: Mario Montinaro, Carlo Marletti, Emanuele Bruzzone, Franco Angeli, Gian Mario Bravo, Angelo d'Orsi, Giorgio Sola, Giuseppe Bonazzi, Arnaldo Bagnasco, Luciano Gallino, Magda Talamo, Gian Luigi Bravo, Franco Bolgiani e i ringraziamenti dello stesso Barbano (*per Filippo Barbano, a più voci. Interventi e testimonianze dalla Giornata in suo onore. Università di Torino, Facoltà di Scienze Politiche, 23 gennaio 2002*, «Quaderni di Sociologia», XLVI, 30, 2002, pp. 119-178).

⁴ Simmel G., *Le metropoli e la vita dello spirito*, a cura di P. Jedlowski, Armando, Roma, 2005, pp. 50-51.

Nota introduttiva

di *Angela Maria Zocchi e Mariella Nocenzi*

Su indicazione di uno dei revisori, abbiamo inserito una breve nota introduttiva al testo, per dar conto di un percorso di ricerca che nasce da un comune intento: quello di esplorare le interconnessioni tra Sociologia e Letteratura, nella consapevolezza che si tratta di sguardi diversi e indipendenti sulla realtà umana. Non parliamo, cioè, di Sociologia come genere letterario, bensì di interazioni e contaminazioni tra universo sociologico e universo letterario: la letteratura come “fonte” per l’analisi sociologica. In che senso la letteratura – in prosa e in poesia – può supportare la ricerca sociologica?

Per rispondere a questo interrogativo, abbiamo cercato di creare una struttura argomentativa che chiarisse una serie di questioni distinte, anche se tra loro interconnesse, qui di seguito sintetizzate nell’ordine in cui compaiono nel volume:

- le potenzialità delle fonti letterarie per la comprensione della realtà sociale;
- l’uso scientifico di queste fonti, nonostante la loro caratteristica finzionale, come nel caso de *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry;
- i diversi possibili esiti della interazione e contaminazione tra universo sociologico e universo letterario;
- le potenzialità attivate dall’incontro tra Sociologia e Letteratura, in riferimento alle trasformazioni socio-culturali.

Il lettore può seguire questo percorso di lettura, ma è anche libero di sceglierne un altro, divertendosi a scomporre e ricomporre l’ordine della narrazione proposto dagli Autori.

Buona lettura

Tra scienza e folle *Fatti, finzioni, racconti*

di *Mariano Longo*

1. Narrazioni letterarie come fonte?

La questione metodologica più importante che gli scienziati sociali devono affrontare quando fanno ricorso a fonti letterarie è quella della loro veridicità. Il tema della veridicità è insieme rilevante e complesso, dal momento che impone di ragionare sull'attendibilità e sulla qualità dei dati. Quando utilizza narrazioni letterarie, infatti, lo scienziato sociale fa riferimento a fonti fittizie per loro stessa natura e le utilizza come strumenti per comprendere meglio aspetti della realtà (ad esempio la cultura, i valori e i processi sociali).

Come è possibile acquisire conoscenze sulla realtà sociale facendo uso di narrazioni letterarie, vale a dire narrazioni prive di referenti a cose o a fatti? Ed è poi vero che le narrazioni fittizie siano prive di referenti a cose e a fatti? Le due domande rimandano, in modo implicito o esplicito, a concetti come realtà e finzione, oggettività e rappresentazione, mondo delle cose e degli eventi e mondi possibili. In ultima istanza, hanno a che fare con il contenuto di verità delle fonti letterarie. Una formulazione che non scomodi il concetto di verità, dunque meno filosofica e più orientata alla ricerca empirica, rimanda al valore cognitivo delle narrazioni e, di conseguenza, alla loro capacità di fornire informazioni sugli individui, sulla loro psicologia, sulle relazioni, i processi sociali e le istituzioni nei quali sono coinvolti.

Con Wendy Griswold¹, possiamo intendere le narrazioni letterarie come oggetti culturali, vale a dire come specifici tipi di artefatto al cui interno si sedimentano una pluralità di significati. Rispetto ad altri oggetti culturali, le narrazioni presentano una stratificazione più complessa, perché particolarmente ricche e dense di senso. Ciò non è, però, garanzia del loro possibile

¹ Cfr. Griswold W. (1997), *Sociologia della cultura*, ed. or. 1994, il Mulino, Bologna.

utilizzo come fonte. Si tratta, infatti, di narrazioni a-referenziali (su questo torneremo), o meglio, come afferma Searle², di una forma di comunicazione che simula il carattere referenziale delle affermazioni oggettive sulla realtà (gli asserti) senza però essere veritiera. In altri termini, un testo letterario utilizza la forma referenziale del linguaggio in maniera non-referenziale³. Può simulare riferimenti a persone, circostanze o eventi, può costruire reti di significato, connessioni narrative tra personaggi, luoghi, circostanze reali, purtuttavia quei riferimenti esterni prendono significato solo nel testo, mentre il fatto che esistano o meno è irrilevante per la costruzione della linea narrativa⁴. Dobbiamo allora concepire le narrazioni fittizie come una forma di comunicazione costitutivamente falsa? Dobbiamo, quindi, assimilarle alla menzogna? O a una menzogna che si esplicita come tale, in un patto tacito tra narratore e lettore?⁵ Se così fosse il problema sarebbe risolto all'origine: si potrebbe fare riferimento alle narrazioni letterarie come a oggetti culturali, quindi analizzarle nel loro contenuto e nella loro struttura, negando però loro legittimità come fonte per l'analisi di processi che si verificano fuori dal testo (ad esempio, nel mondo sociale o nella psiche).

Fermiamoci ad analizzare la questione della referenzialità assumendo come esempio la storia, una disciplina che si sforza di produrre il proprio racconto su basi empiriche, cioè le fonti⁶. Se il riferimento ai fatti è ciò che distingue la narrazione fittizia da quella referenziale, allora la storia come pratica narrativa dovrebbe appartenere, a-problematicamente, alla seconda categoria. Questa è, però, una prospettiva ingenua, che intende i fatti (inclusi quelli storici) come sostanzialmente autonomi rispetto agli atti di ricostruzione narrativa messi in atto dallo storico. Hayden White ha sottolineato come la storia non sia indipendente, invece, dal processo della sua costruzione narrativa⁷. Questo processo implica la selezione di fatti e di nessi (temporali e causali) tra fatti. La disposizione ordinata degli eventi (quindi il processo di *emplotment* attraverso cui, secondo Ricoeur⁸, si dà sintesi

² Cfr. Searle R.J. (1975), *The Logical Status of Fictional Discourse*, «New Literary History», 2/6, pp. 319-332.

³ Falck C. (1988), *Fictions and Reality*, «Philosophy», 63, p. 363.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cfr. Searle R.J. (1975), *The Logical Status of Fictional Discourse*, cit.

⁶ Cfr. Topolski J. (1997), *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Bruno Mondadori, Milano, p. 19.

⁷ Cfr. White H. (1973), *Metahistory. The Historical Imagination in Nineteenth Century Europe*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London.

⁸ Cfr. Ricoeur P. (1986), trad. it, *Tempo e racconto. I*, ed. or. 1983, Jaca Book, Milano, p. 8.

all'eterogeneo) è imputabile alle rappresentazioni del mondo (le ideologie, le idee morali, le filosofie, le concezioni della scienza) che condizionano e informano il rapporto dello scienziato sociale (in questo caso lo storico) con la realtà. All'interno di un'analisi molto articolata, White individua diverse forme della narrazione storica (ad esempio, quella romantica, o quella tragica), che si intrecciano con diverse forme dell'argomentazione (ad esempio quella organicistica o quella contestuale) e con le ideologie di riferimento dello storico (ad esempio quella conservatrice o quella radicale). La storia emerge come risultato di quest'insieme di modalità (retorica, argomentativa e ideologica), e dunque è l'esito di un processo di selezione che non può che riconfigurare i fatti e le loro connessioni. Ed è per questo che raccontare la storia è un atto, in buona parte politico, di costruzione.

Se è vero che lo storico, a differenza del romanziere, ha a che fare col mondo caotico degli eventi che si sono verificati, e quindi la sua narrazione si riferisce ai fatti, è anche vero che egli: «Costruisce la sua storia includendo alcuni eventi, escludendone altri, sottolineandone alcuni e subordinandone altri. Questo processo di esclusione, sottolineatura e subordinazione è condotto nell'interesse della costruzione di un particolare tipo di storia»⁹. L'impostazione metodologica proposta da White, consapevolmente distante da forme ingenui di positivismo che confondono rappresentazione e realtà, ha tardato a trovare udienza presso gli scienziati sociali. Peter Laslett, storico e sociologo, è ad esempio tra i sostenitori più accreditati di una critica articolata alla narrazione letteraria come fonte¹⁰. In realtà, Laslett non nega che le opere letterarie possano fornire dati allo storico o al sociologo. In linea di principio, ad esse ci si dovrebbe rivolgere solo nel caso in cui altri tipi di fonti non fossero disponibili (ad esempio per epoche storiche per le quali manchino altri dati). Laslett chiede comunque un loro utilizzo parsimonioso, dal momento che spesso quelle fonti, più che rispecchiare la realtà, ne danno uno spaccato limitato, condizionato dalla posizione sociale, dalle preferenze, dalla concezione del mondo dell'autore. Alle fonti letterarie sono da preferire fonti meno dense di significato ma più sicure, dati numerici ad esempio, in grado di dare una rappresentazione più affidabile della realtà.

Se, ad esempio, utilizzassimo *Romeo e Giulietta* come fonte, scrive Laslett, potremmo assumere erroneamente che l'età del primo matrimonio

⁹ White H. (1973), *Metahistory. The Historical Imagination in Nineteenth Century Europe*, cit., p. 6, n. 5.

¹⁰ Cfr. Laslett P. (1976), *The Wrong Way Through the Telescope: A Note on Literary Evidence in Sociology and in Historical Sociology*, «The British Journal of Sociology», 3(27), pp. 319-342.

delle donne inglesi coeve al dramma fosse quella della tredicenne Giulietta. Cosa però non vera, come testimoniano gli archivi parrocchiali inglesi, che conservano i registri dei matrimoni. Ammettiamo pure, con Laslett, che gli archivi parrocchiali siano più attendibili di Shakespeare in merito all'età media del primo matrimonio delle donne inglesi in epoca elisabettiana. Purtroppo, se volessimo approfondire la concezione dell'amore e della sessualità nell'Inghilterra della stessa epoca (magari limitandoci alla popolazione urbana, vale a dire al pubblico potenziale delle opere teatrali del Rinascimento inglese) probabilmente è alla lettura di Shakespeare e degli autori a lui coevi che sarebbe preferibile rivolgerci. Il dato numerico non è in grado di darci indicazioni sui valori, le forme dell'interazione tra i sessi, le emozioni e la loro rappresentazione; il dramma shakespeariano invece sì.

La diffidenza nei confronti delle fonti narrative non si esprime solo come rifiuto di marca vagamente positivistica del loro valore conoscitivo. Viene rafforzata anche da alcune tendenze letterarie del Novecento che, presupponendo una cesura tra testo e realtà, enfatizzano l'autonomia del testo, tendendo a sottolineare la sua capacità di creare universi di significato strutturati secondo regole e logiche proprie e indipendenti rispetto al mondo oggettivo dei fatti. Il Formalismo russo, il *New Criticism* e lo Strutturalismo, ad esempio, partendo da posizioni differenti, hanno tutti sottolineato la necessità di leggere e interpretare il testo a partire dal testo, e non da riferimenti ad esso esterni (come, ad esempio, il contesto storico della sua produzione o la psicologia dell'autore)¹¹. Il che implica, come conseguenza estrema, che il testo possa dire solo di sé e non del mondo (fisico, psichico o sociale).

Nel caso forse più radicale della critica strutturalista, il significato stesso perde di rilievo, dal momento che ciò che va indagato non è il senso veicolato, ma il modo in cui le strutture testuali lo producono. Il critico strutturalista si sforza di individuare la struttura testuale latente che genera significati, a prescindere dalla loro densità, stratificazione, potere evocativo. In riferimento al tema delle narrazioni Roland Barthes, ad esempio, cerca di definire la struttura propria dei resoconti narrativi, e ciò perché non si può raccontare «senza fare riferimento a un sistema implicito di unità e di regole»¹².

Sintetizzo il sofisticato ragionamento di Barthes, per dare al lettore brevemente un'esemplificazione di questa modalità di analisi. Il racconto si produce, afferma Barthes, grazie a tre livelli strutturali: il livello della fun-

¹¹ Cfr. Dobie A.B. (2012), *Theory into Practice: An Introduction to Literary Criticism*, Cengage Learning, Wadsworth.

¹² Barthes R. (1975), *An Introduction to the Structural Analysis of Narrative*, «New Literary History», 6 (2), p. 238.

zione, quello dell'azione e, infine, quello della narrazione. Il primo rimanda a nuclei narrativi che consentono alla storia di svilupparsi e procedere (acquistare un'arma implica, ad esempio, l'intenzione di commettere un delitto, oppure, nel caso in cui l'arma non venga utilizzata, l'inettitudine del protagonista)¹³. Questi nuclei tematici costituiscono la specifica temporalità della narrazione e indicano anche rapporti tra eventi (ad esempio nella forma di rapporti di causalità)¹⁴. Il livello dell'azione fa riferimento a ciò che si verifica nel racconto, non però in riferimento ai singoli atti, bensì all'interno «di più ampie articolazioni di prassi (desiderare, comunicare, combattere)»¹⁵. In ultimo, il livello della narrazione integra i due primi in una struttura che assume un significato complessivo riconoscibile da chi legge o da chi ascolta¹⁶. L'integrazione dei significati, come ultima tappa del processo, sembra dare unità agli elementi, altrimenti non interconnessi, della narrazione, e ciò attraverso la ricombinazione del codice linguistico da un lato e degli elementi trans-linguistici dall'altro (la struttura, dunque).

Al di là dell'analisi articolata della narrazione proposta da Barthes, ciò che più conta è una concezione non mimetica del racconto. Dal punto di vista referenziale, il racconto è, infatti, neutro. La narrazione non rispecchia la realtà, ma la ricrea all'interno di strutture artificiali di senso che Barthes, nel suo saggio, cerca di identificare. La narrazione crea eventi, li connette in sequenze artificiali e, così facendo, definisce senso suo proprio:

La funzione della narrazione non è quella di "rappresentare", ma di mettere insieme una scena che ancora conserva un qualche carattere enigmatico per il lettore, senza appartenere in alcun modo all'ordine mimetico. La "realtà" della sequenza non risiede nell'ordine "naturale" dell'azione che la costituisce, ma nella logica che è sviluppata, esposta e, in ultimo, confermata, all'interno della sequenza¹⁷.

Il saggio di Barthes mostra un'attenzione alla struttura sottesa al discorso, il che comporta una sostanziale irrilevanza della domanda sulla referenzialità del testo. Il rapporto tra testo e realtà sfuma, dal momento che l'analisi si concentra non sul contenuto delle rappresentazioni, ma sul modo in cui le rappresentazioni vengono veicolate attraverso il testo¹⁸. Nel passaggio dal senso alla struttura, il testo appare desoggettivizzato, essendo sia

¹³ Ivi, p. 244.

¹⁴ Ivi, p. 251.

¹⁵ Ivi, p. 258.

¹⁶ Ivi, p. 267 e ss.

¹⁷ Ivi, p. 271.

¹⁸ Ivi, p. 154.

l'autore¹⁹ sia il lettore ridotti a mere funzioni comunicative²⁰; dunque niente altro che componenti (o manifestazioni) del messaggio. Non solo il testo si qualifica come autonomo rispetto alla realtà; è possibile addirittura concepire la realtà come testo²¹.

Lo strutturalismo, in particolare, configura il sociale come insieme di strutture definite attraverso il medium del linguaggio, il quale dà significato alla nostra e all'altrui azione. È al linguaggio e alle sue strutture (ai processi di significazione, dunque) che gli individui fanno riferimento per comprendere il mondo intorno a loro. E ciò vale sia per gli attori ordinari sia per lo scienziato sociale²². A questa centralità del linguaggio, inteso come strumento di costruzione del sociale, si affianca una diffidenza diffusa nella capacità della parola di riflettere il mondo. Linguaggio e conoscenza oggettiva della realtà appaiono inconciliabili, dal momento che tutti noi (attori ordinari e specialisti del sociale) siamo immersi in un sistema di segni (e quindi di significati) che preconstituisce la possibilità stessa di definire e interpretare il reale²³.

Paradossalmente, concepire il linguaggio come strumento di costruzione del mondo comporta una nuova consapevolezza dei limiti del linguaggio come strumento cognitivo di conoscenza del mondo. Se infatti il linguaggio è la realtà (nel senso che è nel linguaggio che si costruisce la nostra rappresentazione della realtà), allora non sarà possibile concepire nessuna esternalità rispetto al linguaggio. Il che, a rigore, comporta l'impossibilità di conoscere il mondo (o suoi frammenti). Conoscibili sono solo i modi di rappresentazione del mondo (o di suoi frammenti). Nella sua forma filosoficamente più avvertita, questa prospettiva sostanzia il concetto di episteme in Foucault²⁴. L'esito finale di questo processo è la riduzione delle scienze (di quelle sociali in particolare) a forme letterarie di rappresentazione.

¹⁹ Cfr. Barthes R. (1988), trad. it., "La morte dell'autore", in Id., *Il brusio della lingua. Saggi Critici*, Einaudi, Torino, ed. or. 1984, pp. 51-56; Foucault M. (1984), trad. it., "Che cos'è un autore?", ed. or. 1969, in Id., *Scritti letterari*, Feltrinelli, Milano, pp. 1-21.

²⁰ Cfr. Eco U. (1979), *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi letterari*, Bompiani, Milano; Trifonas P. (1993), *Conceptions of Text and Textuality: Critical Perspectives in Literary Theory from Structuralism to Poststructuralism*, «Interchange», 4/24, pp. 381-395.

²¹ Si legga, ad esempio, Blumenberg H. (2009), trad. it., *La leggibilità del mondo*, ed. or. 1981, il Mulino, Bologna.

²² Cfr. Jain S. (2016), "Worlds within and beyond Words: Bourdieu and the Limits of Theory", in Robbins D. (ed.), *The Anthem Companion to Pierre Bourdieu*, Anthem Press, London, p. 202.

²³ Ivi, p. 201.

²⁴ Cfr. Foucault M. (1972), trad. it., *L'ordine del discorso*, ed. or. 1971, Einaudi, Torino; Foucault M. (1980), trad. it., *L'archeologia del sapere*, ed. or. 1969, Rizzoli, Milano.

2. Scritture

La contaminazione tra scrittura letteraria e scrittura scientifica mostra il suo esito dirompente negli anni Ottanta dello scorso secolo. Nel 1986 viene pubblicata la collettanea dal titolo *Writing Cultures*, curata da James Clifford e George Marcus. Il volume raccoglie contributi interdisciplinari, il cui tema comune è la scrittura antropologica. La questione di fondo è se, scrivendo di culture, lo scienziato sociale rifletta la realtà o la ricostruisca, all'interno di pratiche di scrittura, di retoriche, di forme di rappresentazioni fittive del mondo, non del tutto dissimili dalla letteratura. Mentre l'atto della scrittura tende ad essere occultato dallo scienziato positivista (la scrittura è mero strumento per il resoconto di osservazioni oggettive), per James Clifford la scrittura antropologica è artificio, e per questo non si distingue nettamente dai testi letterari. Il resoconto etnografico ha, infatti, le sue forme argomentative, le sue figure retoriche, stilemi suoi propri²⁵.

Per Clifford la scrittura etnografica è un processo artificiale che compendia al suo interno i due significati del latino *fingere* : è fittiva in quanto risultato del processo di composizione dell'etnografo (dunque una costruzione del linguaggio); ma lo è anche perché la rappresentazione che rimanda al lettore contiene una parzialità di fondo e una mediazione dell'esperienza veicolata dai concetti della disciplina. In sostanza, viene meno l'idea ingenua di una sovrapposizione tra osservazione oggettiva dell'etnografo e mondo sociale. La scrittura dello scienziato sociale è selettiva, parziale, e lo è anche perché stempera la concretezza dell'alterità nella generalità dei concetti che la disciplina mette a disposizione²⁶. Ciò che si mette in discussione è l'idea che lo scienziato sociale possa ricostruire oggettivamente un contesto, o una cultura. Al contrario, per Clifford il processo di scrittura implica necessariamente che una parte del mondo sia «tagliato fuori dal flusso dell'esperienza»²⁷. Alla vivida esperienza diretta si sostituisce un significato artificiale derivante dal set di concetti teorici e di regole metodologiche proprie della disciplina. Il testo è dunque una costruzione, in buona parte retorica, non il rispecchiamento del mondo ma una sua trasfigurazione. E da ciò, il carattere artificiale, fittivo, della prosa antropologica, ma anche il suo carattere politico, dal momento che il mondo viene

²⁵ Cfr. Clifford J.G. (1986), "Introduction. Partial Truth", in Clifford J.G., Marcus E. (eds.), *Writing Cultures: The Poetics and Politics of Ethnography*, University of California Press, Berkeley, p. 2.

²⁶ Ivi, p. 6.

²⁷ Clifford J.G. (1988), *The Predicament of Culture: Twentieth-Century Ethnography Literature, and Art*, Harvard University Press, Cambridge (MA), p. 38.